

## LA CRISI POLITICA

# «Il web come una tv senza confronto, che idea da sessantenne»

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Ha fatto studi filosofici e di comunicazione di massa, ama la scuola di Francoforte, la psicologia lacaniana, il cibo unto, ha trent'anni scarsi, accento nordico, QuitTheDoner come lavoro fa altro, ma per passione scrive lunghi articoli in cui mette ai raggi x il blog più famoso d'Italia, quello di Beppe Grillo sulle orme di Giuliano Santoro. E li pubblica sul suo diario digitale, cioè un altro blog, raggiungendo anche mezzo milione di condivisioni.

**Nel suo ultimo post Grillo se la prende con troll, fake e multinick, insomma si sente vittima di stalking digitale da parte di chi lo spinge ad allearsi con Bersani.**

«Sì, suddivido i messaggi in categorie e dice che ci sono dietro dei professionisti. Bello, perché sul web girano analisi che al contrario mettono in luce la serialità delle risposte, sempre con le tre o quattro argomentazioni, con poche varianti e nomi che ricorrono o sembrano creati in serie. C'è chi ipotizza che ci sia dietro la Casaleggio Associati ma personalmente non ne ho le prove. Comunque quest'attacco conferma la mia tesi: Grillo ha di internet un'idea da sessantenne italiano medio, lo usa come un canale televisivo, senza contraddittorio. Chi sta con lui è perbene, poi c'è la "kasta", il nemico. Questa categoria che inizialmente indicava il polo Pdl-Lega si è andata dilatando man mano che quest'area diminuiva d'importanza, ha inglobato il Pd, sotto elezioni è arrivata agli alti funzionari, e ora include tutti i dipendenti pubblici, insegnanti inclusi. Chi mette in discussione i suoi proclami è un "troll" di mestiere, perché lui è il Verbo, al servizio di schemi superiori. È un Berlusconi al quadrato. Solo che Berlusconi assoldava pletore di giornalisti, Grillo invece si è fatto lui stesso media, l'uomo col megafono, un'immagine neanche nuova, vista in Sidney Lumet nel '76. La sua narrazione è la Verità, d'accordo o no, chi si oppone è in malafede. Questa è la potenza del suo messaggio e ne rivela la natura autoritaria».

**Il suo movimento non è anti-sistema?**  
«È la migliore garanzia per il sistema. Del resto Goldman Sachs, Mediobanca e persino l'ambasciata Usa lo apprezzano e lo seguono con attenzione. L'ego è al centro del marketing e Casaleggio è bravo, bravissimo nel marketing. È anche pericoloso perché ha una visione del mondo totalitaria, oltre che apocalittica,

### L'INTERVISTA

#### QuitTheDoner

**Il blogger trentenne, con nickname come «Ex Kebabbaro Umanista», filosofo, analizza il fenomeno del leader Cinquestelle**

ca, e ha creato un nuovo partito-azienda come Forza Italia agli inizi».

**Ma l'enfasi sulla democrazia diretta attraverso la Rete, allora?**

«Il mito coltivato anche da Grillo del web come paradiso della partecipazione orizzontale è una fandonia. Nel web 2.0, che sono i social network, esistono gerarchie non manifeste, nascoste nei meccanismi della Rete. La Rete non è un luogo astratto della democrazia. Come dice Eugeny Morozov, ricercatore di Stanford, esistono algoritmi che indirizzano su Google le ricerche e noi ci fidiamo dei risultati senza conoscerne il meccanismo. Esiste la piattaforma *liquid feedback* lanciata dal Partito pirata in Germania ma Grillo non l'ha mai messa online. La sua idea di referendum su internet non è democrazia, è un plebiscito telematico. Oltre a Casaleggio del resto non c'è nessuno che può parlare oltre a lui, avrebbero volentieri fatto a meno dei due capogruppo Crimi e Lombardi. Nei partiti classici i troll sarebbero correnti, i funzionari farebbero da filtro ma anche da mediatori. Nel M5S c'è solo il leader e il votante».

**Nel video «Gaia» è l'individuo solo di fronte al mondo, come il consumatore di fronte al mercato?**

«Certo. Risponde alla parcellizzazione neoliberista in cui il cittadino è solo di fronte allo Stato e a forze oscure, senza corpi intermedi. Dopo aver distrutto lo Stato sociale ora l'ultimo baluardo per la scuola di Chicago è attaccare l'istituto della democrazia».



La manifestazione elettorale di Brescia del movimento di Beppe Grillo

FOTO DI DANIELE VANNINI/INFOPHOTO

# Grillo: «Chi mi critica è un infiltrato»

● L'ex comico si sfoga contro i commenti al suo blog: «Merda digitale» ● Domani la riunione dei parlamentari per decidere sul Pd. Un senatore: «Non possiamo dire solo no, serve una proposta»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

In attesa del confronto con Bersani, previsto per domani, Grillo si scatena sul suo blog contro i presunti intrusi, i «trolls» («orchi» nel linguaggio di Internet) e i «fake» (nomi falsi) che scrivono migliaia di commenti al giorno, poi ripresi da giornali e tg.

Cosa c'è di male nei suddetti commenti? Che sono fuori linea, non beatificano Grillo e il suo guru Casaleggio e anzi, talvolta, si permettono di criticare la linea dei 5 stelle. «Qualcuno evidentemente li paga per spammare dalla mattina alla sera», scrive il comico, sempre meno divertente. «Questi schizzi di merda digita-

li si possono suddividere in alcune grandi categorie», almanacca Grillo. «Quella degli "appellanti" per la governabilità per il bene del Paese, del "votaBersani", o del "votaGrasso" (l'unico procuratore antimafia estimatore di Berlusconi)». E ancora: ci sono i «divisori», «che chiedono a Grillo di mollare Casaleggio, al M5S di mollare Grillo e a tutti gli elettori del M5S di mollare il M5S per passare al pdmenoelle». Infine gli «ex», quelli del «Grillo ti ho votato ma dopo che sei passato con il rosso con sprezzo delle istituzioni non ti voto più», oppure «Beppe, ti ho seguito dal primo Vday, ma il tuo autista, si legge in giro, è un narcotrafficante. Addio al mio voto».

«Non mancano gli "accusatori" che si

attaccano alle fortune che io e Casaleggio staremmo accumulando alle spalle del M5S "Chi prende i soldi del gruppo di comunicazione? Trasparenza! Chiediamo trasparenza. Siete peggio di Berlusconi. E pensare che avevo convinto mio padre a darvi il voto, mai più". «Da questa brodaglia i telegiornali e i talk show colgono fior da fiore, con lerci e studiati "copia e incolla" per spiegare che Grillo è un eversivo, che il Movimento 5 Stelle è spaccato», conclude l'ex comico, sempre più furioso.

Una visione un po' paranoica di un universo magmatico come quello di un blog, dove accanto ad attivisti delusi ci possono certamente essere elettori di centrosinistra che si appellano ai 5 stelle o anche persone ostili al movimento. E tuttavia, colpisce che il paladino della democrazia online si mostri così insofferente rispetto ad un dibattito in Rete che, dopo il successo elettorale, giocoforza si è moltiplicato.

E infatti sono numerosi i visitatori del blog che replicano stupiti e anche arrab-

# Il rischio di combattere una guerra sbagliata

SEGUE DALLA PRIMA

Lì si giocò la partita decisiva: allora, sull'onda anche del '68 (un periodo che andrebbe analizzato con distacco critico, senza inutile enfasi) si aprì una prospettiva di profondi cambiamenti nella società italiana, di cui il frutto più maturo furono i referendum sul divorzio e sull'aborto.

Sul piano dei diritti civili venne fatto allora un gigantesco passo in avanti, mentre invece non ci furono altrettanti progressi sul piano politico e sociale. Non per cattiva volontà ovviamente, ma perché in Italia si sviluppò allora una «guerra civile» (di tipo asimmetrico, come si direbbe oggi) che vide molti morti sul terreno, a cominciare dal leader della Dc Aldo Moro, con la crisi e la fine delle prospettive di mutamento che erano state assegnate alla politica di «compromesso storico».

Non discuto in questa sede di quella politica che, da un progetto di «grande coalizione» quale doveva e poteva essere, venne trasformata in

### L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

**Ha detto una volta Jacques Delors: «Da Mendès-France ho imparato una grande lezione: meglio perdere un'elezione che l'anima»**

una strategia di carattere filosofico-politico; osservo solo che per molteplici ragioni interne ed internazionali essa fu sconfitta e che da allora iniziò in Italia una lunga «guerra di posizione» che è durata cinquanta anni, fino ai nostri giorni.

In questa lunga fase della storia recente italiana si inscrivono alcuni processi di fondo: degenerazione della democrazia repubblicana, rottura dell'equilibrio dei poteri costituzionali; declino delle forme e degli istituti della politica di massa; berlusconismo come effetto e causa di questi processi.

Sul piano storico il significato di quest'ultimo appare oggi chiaro: fu un tentativo di risolvere, a destra, la crisi italiana; tentativo fallito, si può ormai dire, anche se in certi momenti è sembrato che potesse riuscire ad ottenere l'obiettivo, almeno sul piano elettorale.

Nello stesso periodo, le forze di sinistra sono rimaste sostanzialmente ferme, in una situazione di stagnazio-

ne, nel recinto proprio di una «guerra di posizione», nella quale l'avversario - in questo caso Berlusconi - occupava tutte le fortezze principali.

L'unico tentativo di uscire da questo accerchiamento venne fatto, a mio giudizio, dalla segretaria Veltroni, con la proposta di un partito a vocazione maggioritaria e di un bipolarismo tanto drastico, da risolversi in bipartitismo. Posizione impossibile nella società e nella storia italiana; ed infatti esso fallì, nonostante i risultati non disprezzabili ottenuti sul piano elettorale. In conclusione, sia a destra che a sinistra si rimase nei confini di una lunga, estenuante «guerra di posizione», senza riuscire

...  
**Con la crisi si è aperta una fase del tutto nuova, che ha spiazzato le forze politiche tradizionali**

a individuare nuovi punti di equilibrio tra politica e istituzioni, vita e politica.

Il quadro mutò radicalmente per effetto della crisi e della situazione internazionale; mutò, va aggiunto, per motivi esterni (come è accaduto spesso nel nostro Paese). È stato un processo duro e tumultuoso che andrebbe analizzato in modo specifico, ma qui interessa soprattutto dire che si posero, allora, le basi della ripresa in Italia della «guerra di movimento», in una situazione aggravata dalla crisi dello Stato nazionale, dalla profonda modifica della nostra composizione demografica, dalla trasformazione su linee centralistiche ed economicistiche della prospettiva europea.

Con la «crisi» - e veniamo ai nostri giorni - è finita la lunga «guerra di posizione» e si è aperta una fase del tutto nuova, che ha colto di sorpresa e spiazzato le forze politiche tradizionali; si è rimesso in moto il «fondo» del Paese; si sono radicalizzate le